

Corte d'Assise di Vercelli
Il delitto di Oggebbio – Bastonato e bruciato vivo

Il truce misfatto avvenne nelle prime ore del 23 gennaio 1909 in Oggebbio, e la nostra *Vedetta* ne dava notizia ne' seguenti termini: Sabato scorso all'ufficio di P.S. veniva denunciato un fatto gravissimo, nientemeno che un omicidio, prima col bastone, quindi col fuoco. Abbiamo in particolar modo cercati i particolari del tristo fattaccio.

Nelle due frazioni di Gonte e Camogno di Oggebbio, vivono due individui che per vecchi rancori e per questioni personali, sorte fin dall'anno 1905, ancor oggi si vedano in cagnesco.

Essi sono Micotti Ignazio di 45 anni, privo della gamba destra, e Edoardo Francini, prestinaio. Costui nel 1905 aveva avuto una condanna di 4 mesi di reclusione ed una multa da pagare di L. 400 al Micotti Ignazio, che aveva ferito in rissa; ma il tempo passò senza che la partita fosse chiusa e il Micotti ancora ora vantava il suo credito.

Sabato notte il Micotti che era un poco brillo, si recò sotto le finestre del Francini ad insultarlo, vantando nuovamente le 400 lire, e mentre appunto prendeva la via di Comogno, fu raggiunto da uno sconosciuto, il quale lo bastonò maledettamente al capo

Il povero disgraziato Micotti, ai primi colpi che gli produssero gravi ferite, cadde tramortito al suolo, senza alcun grido, ed il feritore, non contento, pensando di farla finita, corse a prendere una bottiglia di benzina o alcool denaturato, che versò addosso alla sua preda, dandole con malvagio ardire il fuoco, ed abbandonandolo.

Le fiamme arsero, divampando; alle grida del Micotti accorsero i parenti che gli gettarono addosso acqua e riuscirono a spegnere l'incendio. Egli era ridotto in misere condizioni, cinque ferite d'arma contundente e da taglio guaribili in giorni 12 e 20: ustioni di 2° e 3° grado.

Sette giorni dopo il Micotti in seguito alle ustioni moriva all'Ospedale di Intra.

Interrogato questi narrò così il fatto: la mattina del 23 gennaio, dopo essere stato all'osteria del Grottone a bere e dal barbiere Morisetti, passai davanti alla casa del Francini, rischiarandomi la via con una lanterna, contenete un moccolo di candela; vidi le finestre del prestino illuminate, e gridai: *pagami, pagami*. Osservo che io ho una gamba di legno, che camminando sul selciato produce un rumore caratteristico, che si sente a distanza.

Quando ebbi percorso 45 metri dalla casa Francini ed avevo oltrepassato il vicolo Chiusetto, venni colpito violentemente al capo e gettato a terra; mi sentii tutto bagnare e quindi bruciare e vidi i miei abiti che erano in fiamme; alla luce di essi vidi il Francini che si allontanò frettolosamente dal vicolo. Chiamai al soccorso e venni ricoverato da mio fratello. Ripeto e sono certo che il feritore fu il Francini.

Questi fu arrestato in casa sua mentre dormiva, egli negò recisamente di essere l'autore del delitto.

Apertasi l'istruttoria penale, per deposizione dei testi, risultò che solo Francini aveva contro il morto dei rancori; che era stato trovato alzato alle 2.30 di quella notte, che era stato sentito fuggire, dopo aver colpito il Micotti per un vicolo che conduce a casa sua; che era stato riconosciuto alle 3 bussare alla porta di casa e rientrare.

Una perizia chimica del professor Simonini dell'Istituto Cobianchi d'Intra, constatò che la materia infiammabile, con cui furono aspersi gli abiti del Micotti, era alcool denaturato, genere che spacciava il Francini nel suo negozio.

Anzi si procedette anche contro la moglie Zanini Claudina per correità nell'omicidio, perché avrebbe aiutato il marito.

La Sezione di Accusa, nonostante le opposizioni della parte civile, mandava prosciolta la Zanini e rinviava alle Assisi il Francini per rispondere del delitto previsto art. 364 e 366 n. 3 Codice penale, per aver in Oggebbio a fine di uccidere inferto a Micotti Ignazio con corpo contundente e tagliente, cinque lesioni al capo e con brutale malvagità e gravi sevizie, ossia spargendo gli abiti di alcool denaturato e dandovi fuoco, cagionando al medesimo ustioni di 2° e 3° grado, in varie parti del corpo, dalle quali derivò la morte.

Il Francini è difeso dagli avvocati: Luigi Bozzino e Luigi Carones d'Intra. I parenti del Micotti si sono costituiti parte civile cogli avvocati Mario Benvenuti e Greppi Costantino di Vercelli.

All'udienza assiste il vecchio padre del Francini, conciliatore d'Oggebbio.

L'imputato, come già in istruttoria, negò il fatto addebitatogli.

Si escussero 27 testimoni, quasi tutti di accusa e di parte civile. Numerose furono le contestazioni ad essi mosse, dalle varie parti, e specialmente dai giurati.

Importantissime furono le deposizioni dei testi Molteni Gabriele, che disse, come alle 1.30 il Francini era levato e sentì le ingiurie del Micotti; Bonino Silvestro, che affermò di aver inteso i passi del Micotti e quindi i colpi datigli e, subito dopo, il passo di una persona fuggire per il vicolo Chiusetto, ov'è la casa Francini; Gagliardi Luigia, che stava per recarsi al fienile quando vide il Francini bussare alla porta di casa ed entrarvi e quasi subito dopo intese il Micotti chiamare al soccorso.

Tutti i testi accennarono all'opinione pubblica sfavorevole all'imputato.

Quelli di difesa non poterono dir altro che del vizio del Micotti d'insultare il Francini.

Fu movimentata l'udienza, in cui si escussero i periti.

L'accusa introdusse il professor Simonini, la difesa il dottor Castelli di Vercelli. La difesa forte dell'affermazione di costui sull'impossibilità, che nel giorno in cui fu fatta la consegna degli abiti del Micotti per la perizia, non si potevano trovare residui di alcool e tanto meno di acetone (materia che serve a sofisticare l'alcool), tempestò il dottor Simonini di domande.

Egli diede esaurienti spiegazioni sul suo operato e sull'analisi compiuta scrupolosamente, ma alla domanda categorica se poteva assicurare in modo certo che sui panni del Micotti fosse stato versato dell'alcool denaturato, dichiarò che in coscienza, per quanto i risultati delle sue esperienze avessero segnalata la presenza dell'alcool denaturato, non poteva per altro escludere assolutamente che l'acetone, ritrovato sui panni, potesse provenire da altro fenomeno.

Prima di mettere in libertà i testi, i giurati fecero chiamare Molteni, Gagliardi e Bonino ed a ciascuno fecero confermare le circostanze deposte il giorno precedente ed in istruttoria.

L'udienza del 14 mattina si chiuse con l'arringa dell'avvocato Benvenuti di parte civile.

Nel pomeriggio parlò il Pubblico ministero avvocato Savinelli, il quale, con breve ma logica concione, riassunse le risultanze della causa, chiedendo la meritata condanna del Francini per il grave reato commesso.

Sorse quindi a parlare l'avvocato Carones Luigi. Dopo un breve esordio sulla natura indiziaria del processo, entrò nel vivo della causa, attaccando le dichiarazioni rese dal Micotti, come non attendibili, dato lo stato suo di ebbrezza e di stordimento, e data l'assurdità della circostanza che il Francini fosse rimasto ad osservarlo bruciare, e che potesse, stando all'oscuro, al solo chiarore delle fiamme essere riconosciuto. Sostenne che altri e non il Francini aveva potuto colpire il Micotti, dato il suo vizio di insultare e dar il «chi va là» di notte; negò valore alle deposizioni del Molteni perché, ammesso che l'imputato fosse stato alzato dopo le 2.30, il fatto avvenne alle 3.30; a quella Bonino, perché questi avrebbe dovuto sentir il Francini passar dal vicolo non solo dopo aver colpito il Micotti, ma anche prima: a quella del Gagliardi, perché se il Francini voleva commettere il delitto non era tanto sciocco da chiuder dietro di sé la porta, sì da dover bussare per farsi aprire, ed anche perché altri, che era stato visto gironzolare in altre occasioni attorno alla casa del Francini, poteva essere stato colui che si vide entrare alle 3.30. Francini ignorava che Micotti avesse la lanterna, non poteva pensar quindi di bruciarlo; né gli era comodo appostarlo.

Analizzò l'opinione pubblica, tutta creata dai parenti del Micotti, e chiuse la sua arringa invocando un verdetto di assoluzione, perché per mandare all'ergastolo un individuo occorre prove sicure.

Segue l'avvocato Greppi che accusa il precedente difensore di tentare la danza delle ore; rievoca le precise accuse del morto, e l'esclusione anche da parte dei testi di difesa, che altra persona all'infuori del Francini avesse rancori col Micotti, esamina minutamente le deposizioni dei testi Molteni, Bonino e Gagliardi e mettendole in relazione alle stesse dichiarazioni della moglie dell'imputato sostiene come il Francini avesse indubbiamente sentito le ingiurie del Micotti, si fosse provveduto di alcool e sceso dal vicolo Chiusetto lo avesse appostato, colpito ed incendiato, rientrando in casa per il vicolo.

Ricorda le minacce precedentemente proferite dal Francini, di voler un giorno saldargli le 400 lire col fargli la pelle; mette in evidenza le varie contraddizioni del Francini nei suoi interrogatorii e come fu lui

soltanto che affermò che l'incendio agli abiti del Micotti fosse derivato dal lanternino, mentre questo era integro, i suoi vetri erano intatti e non portavano tracce di cera, come avrebbe dovuto avvenire se si fosse rovesciato.

Terminò chiedendo un verdetto di condanna esemplare.

Prese quindi la parola il difensore, avvocato Bozzino. Esamina egli minutamente i vari addebiti che si muovono al Francini, sia in ordine ai suoi precedenti in genere, a quelli in ispecie col Micotti.

Ricorda come gli abbia passato la sera ed in appoggio all'interrogatorio della moglie, sostiene che egli dopo la 1.30 si sia recato a letto, e non si sia svegliato che alle 3.30, quando intese le grida della gente: «Il Micotti brucia»; se non accorse in aiuto la ragione è evidente. Afferma che in quella sera avendo avuto luogo un veglione le vie erano frequentate, la gente brilla, era facile al Micotti far brutti incontri, ed impossibile e pericoloso al Francini appostarlo sulla via principale.

Sulla scorta della perizia di difesa, esclude che al Micotti sia stato gettato addosso del liquido infiammabile, specialmente alcool; ricorda le conclusioni del professor Simonini e sostiene la possibilità di incendio degli abiti per solo effetto del moccolo della lanterna, il cui stato di integrità non esclude tale ipotesi.

Affaccia comunque la figura della responsabilità del Francini per le sole lesioni ed in via subordinata chiede in tal senso il verdetto.

Nell'udienza del 15, il Presidente fece il riassunto della causa e lesse e spiegò i quesiti. I giurati furono miti, emisero il verdetto ritenendo il Francini colpevole di solo omicidio, col beneficio della provocazione grave e delle attenuanti.

Il Presidente lo condannò ad anni 8 e mesi 4 di detenzione, L. 3.000 di danni ed accessori.

La Vedetta, 17 luglio 1909